

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

LA LIBERTA' DELLA STAMPA

È questo un argomento sul quale si è scritto tanto che pare esaurita la materia, e non si potesse che ripeter cose già dette; ma noi non vi staremo a fare una poetica definizione della sua dignità, della sua sublime essenza, non vi staremo a dire la nobilissima missione che rappresenta nella società, l'utile che ne deriva, e i vantaggi che arreca. Non vi è chi non riconosca tali qualità nella prima proprietà dell'uomo, in quella proprietà che costituisce la sua dignità, in quella proprietà ch'è inattaccabile per sè stessa, perchè figlia della volontà, la quale essendo libera nell'uomo, non può essere metafisicamente coartata. Che se l'espressione di tale volontà è la parola, questa non può andar soggetta a restrizione di sorta, derivando da un principio eminentemente libero. Le regole e norme repressive che si veggono adottare dai governi liberi non hanno altro elemento di ragionevolezza che il pubblico bene. L'uomo nato libero fece il sacrificio di taluni suoi diritti, e si sottopose all'azione delle leggi allorchando si unì in comunanza sociale. Egli ebbe in mira il proprio bene, e mentre restringeva la sua liberalissima azione da una parte cercava dall'altra nel sistema sociale una garanzia contro la forza: quindi la società proclamando a proprio elemento la ragion del dritto, istituiva leggi che non poteano disconoscere lo scopo pel quale esistevano, quelle cioè del bene pubblico. Or se questo è il fine a cui debbono tendere tutte le leggi, se l'utile sociale solo ne giustifica la potenza, ogni legge che dal punto non raggiunge manca alla sua missione, e diviene oppressiva. Parte essenziale di un governo libero è la

libertà della parola, e se il libero governo trova la giustizia della sua esistenza nell'essere l'espressione nazionale, non può il governo medesimo formar leggi, o applicar le stesse contro il vantaggio dell'universale. Ogni legge repressiva sulla stampa, deve aver per caratteri principali 1.° Chiara e precisa definizione dell'esercizio del dritto. Deve rendere il meno possibile esigente l'azione repressiva, evitando ingiunzioni che si possano convertire in impedimenti preventivi. Deve offrire certa designazione di doveri. Or domandiamo noi la legge del 26 maggio contiene siffatte qualità? Domandiamo: in forza della stessa possiamo noi scendere alla disamina di ogni atto del Governo, osservare, censurare il fatto di un individuo come uomo pubblico, come impiegato dello stato? Nien dubbio sorge in ciò, è vero, ma chi ci garantisce dalla falsa applicazione di quella legge, quando ci faremo a denunziare alla pubblica opinione un errore del Governo in fatto di politica, un errore in fatto d'amministrazione? D'altronde, se la stampa non può censurare ogni sorta di atto governativo, se non può portare le sue querele quando un pubblico funzionario ha abusato, se non può fare avvertito il governo di una irregolarità figlia del suo procedere, ove sarà il bene pubblico pel quale è istituita la sua libertà?

CENSURA

Tra i ministeri che si crearon nel di facimento di quello degli affari Interni, avvenne uno che al momento vive vita d'inerzia, e non altro è lo scopo della sua esistenza che fornire quei saputi *cencinquanta* per una visita giornaliera di poche ore al locale del ministero, e di far pagare al Tesoro un nu-

mero d'impiegati cui è fatica gravissima la noia dalla quale sono oppressi; desso è il ministero di Agricoltura e Commercio, tanto bene organizzato da un *ex coadiuvato*, essendosi tenuto conto di molte ragioni sufficienti nel suo organico! E pure la sua destinazione è tanto importante per quanto ne dipende la vita, la ricchezza, la prosperità dello stato; ma se non fosse per la limpidissima pruova che se ne ha ogni fine di mese all'epoca de' pagamenti, ognuno porrebbe in dubbio la sua esistenza, mentre pochi anzi pochissimi atti abbiamo veduti di quel Sig. Ministro, e sventuratamente quei pochi hanno contenuto errori gravissimi; di talchè bisogna concludere che conscì del fatto proprio i dirigenti gli atti di quel ministero han creduto meglio nascondersi nel silenzio e nell'apatia. Noi però saremo giusti con essi loro, diremo che in quanto al commercio è scaduto in guisa da farci intravedere mali gravissimi, e che ciò per certo non avviene per opera loro; ma se cause politiche, se sconvolgimenti universali rendono impossibile il commercio d'immissione, può però, ed è necessario eminentemente, che si cerchi proteggere quello di estrazione, che si cerchi in tutti i modi e si faciliti lo smaltimento delle derrate del paese; poichè queste essendo di positiva necessità all'estero e soprabbondanti per i nostri bisogni ci frutterebbero danaro! Si diede fuori un Decreto col quale si toglieva la proibizione dell'estrazione de' grani, ma non si liberava il commercio per gli altri cereali di che abbondiamo, e mentre un novello raccolto è assicurato, i magazzini sono ancora pieni del vecchio genere; quindi i possessori veggono distrutto il valore delle loro proprietà. Altra cagione d'impedimento al facile smaltimento di parte de' nostri prodotti sono i dazi di estrazione. Ora è risaputo che diminuito il dazio, si diminuisce il valore del genere, e però si aumenta lo smaltimento in ragion diretta della diminuzione del dazio. Dovrebbe quindi il ministro di Agricoltura e Commercio progettare con quello delle Finanze la riforma di tali dazi, perchè la Finanza dello stato verrebbe a migliorare per tutte le vie, non esclusa quella che i proprietari facilitati nella vendita de' loro generi, avrebbero mezzi a pagare le imposte. Al commercio d'altronde si dovrebbe far soffrire il meno possibile angarie e vessazioni, ed il ministero di agricoltura e

commercio dovrebbe adottare misure energiche all'uopo. Sua dipendenza è la Soprintendenza di Salute; ora è urgentissimo che si sorvegli il procedere delle ramificazioni della stessa che sono le Deputazioni Sanitarie, le quali lontane dall'azione superiore, ed avendo a fare con gente di mare, spesso interpretano ed eseguono a modo loro, le disposizioni date e le tariffe stabilite. Noi senza farci malleadori di quello che diciamo, invitiamo il signor ministro ad esaminare la cosa di proposito, e gl'indichiamo per raggiungere più sicuramente il suo intento, mettersi d'accordo col ministro di marina che potrebbe raccogliere la verità dagli stessi naviganti coi quali le *deputazioni* trattano, e per non andare molto alla lunga potrebbe fare la disamina della cosa in quella di Napoli istessa. Tuttociò mentre non dovrebbe offendere chi onoratamente si comporta; può essere di massima confusione al tristo, e la marina mercantile sarebbe riabilitata nel suo mestiere. Intanto gioverà osservare che molti inconvenienti nascono perchè i cancellieri di ogni *deputazione di salute* non hanno emolumento certo, ma solamente riscuotono alcuni dritti, i quali si riducono a cosa di poco conto quando non vi sono *contumacie* stabilite; una tal carica richiede il sacrificio di tutto il tempo, e non essendovi adeguato compenso, *legittimamente* se lo procurano altrimenti. Si dia a costoro un soldo fisso, e così si avrà dritto maggiore a pretendere la scrupolosità nell'esercizio della carica. E questa una riforma necessaria senza la quale non sarà mai tolto il principio degli abusi. Non altro per ora, per quanto riguarda il commercio, riserbandoci in prosieguo parlare degli altri rami che ne costituiscono l'essenza. Dall'agricoltura, parleremo nel prossimo numero.

NOTIZIE D'ITALIA

ORDINE DEL GIORNO — *Comando in capo del corpo di operazione napoletano Quartier generale di Rovigo il 10 giugno.*

Il sig. Maggiore Ritucci domani all'alba passerà il Po e giungerà in questo Quartier generale.

Domani alle 2 antimeridiane il sig. Colonnello Cotrofiano col 1 Dragoni si metterà in marcia per Ferrara dove pernoverà. Il di

guente alle 3 antim. passerà il Po a Francolino, proseguendo in detto giorno la marcia fino a questo Quartier generale.

Sul far del giorno di domani il sig. Colonnello Colonna col 2 Dragoni si recherà a Bondeno. Alle 2 antim. del dì susseguente si porrà in marcia per passare il Po a Palantone, e andrà a pernottare ad Occhiobello. La mattina del 13 lascerà Occhiobello, e prima di sera sarà a questo Quartier generale.

Il sig. Maggiore Giosuè Guida col 2 dell' 11 di linea, da Cento ove trovasi, tenendosi sulla via di Mizzana si porrà in marcia alle 2 antim. di domani per Pontelagoscuro. All'alba del dì 12 passerà il Po a Francolino, e continuerà la marcia fino a Rovigo.

Il sig. Colonnello Caracciolo col 1 Lancieri, ed il 1 battaglione dell' 11, alle sei pom. di domani andrà a pernottare a Cento, ed il dì appresso si porterà al Pontelagoscuro per la via di Mizzana. La mattina del 13 assai per tempo passerà il Po a Francolino per essere nella sera a questo Quartier generale.

Il sig. Brigadiere Klein col 9 di linea ed il 1 battaglione dell' 8 domani alle ore 7 pom. si recherà a Bondeno dove pernoverà. Alle 2 ant. del 13 passerà il Po a Palantone e proseguirà la marcia sino ad Occhiobello. Il dì 14 riprenderà il movimento per giungere la sera di esso giorno a Rovigo.

Il 2 e 3 battaglione dei volontari, la seconda batteria di artiglieria e la 6 compagnia dei zappatori hanno già varcato il Po; e fino da ieri trovansi in questo Quartier generale.

Sarebbe difficile il dire se fu maggiore il pronto entusiasmo di queste truppe nello spingersi avanti, ovvero la fratellevole esultanza con cui furono accolti dagli abitanti e dalle milizie di Milano e di Bologna.

I militari di ogni grado sono nello stretto dovere di ubbidire i loro Generali sotto pena di essere dichiarati in istato di rivolta.

Un Generale in Capo ha il diritto di modificare sulla sua responsabilità gli ordini che riceve dal suo Governo, soprattutto allorchè modificandoli ha per iscopo l'onore nazionale e gli alti interessi del Re.

Chiamo quindi responsabili dell'esatta esecuzione de' movimenti comandati in questo Ordine del giorno i Sotto Uffiziali, gli Uffiziali di ogni classe, e particolarmente i Capi de' Corpi, che mancaudo comprometterebbero vita ed onore.

Di là del Po il corpo d'armata abbonderà di provvisioni di ogni sorte, e la cassa sarà fornita e dal nostro Governo, e da que' di Lombardia e dalla Venezia, avendomi questi inviato i Commissari a tale oggetto.

Le recenti vittorie del Re Sardo su gli austriaci, e le lodi che hanno meritato il nostro decimo di linea, ed il primo battaglione di Volontari pel loro valore, invogliar debbono ogni militare Napolitano di trovarsi a fronte del nemico prima che termini la campagna colla immancabile vittoria Italiana.

Il Tenente Generale Comandante in Capo il corpo d'esercito.

Guglielmo Pepe.

CORRISPONDENZA

DEL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO.

Eccoci a Brindisi (13 Giugno): alle istanze del Governo non si è potuto più opporre nessuno. Oh quanta differenza tra questo ritorno e la partenza, quando con la febbre della gloria noi ci andavam prelibando con l'immaginativa la pugna col tedesco, gli abbracciamenti co' fratelli d'Italia, e tanti altri fatti che sarebbero tornati a pro nostro e della patria. Ora forse i destini nostri sono mutati tanto che invece di aiutare dovrem forse avversare a' nostri concittadini, dovremo forse ucciderli ed esser guardati con ribrezzo e terrore da coloro che lontani ci chiamavano eroi e ci apparecchiavano corone, perchè avremmo combattuto per la causa a cui attendono milioni d'Italians! De' quali tanti e tanti lasciarono la penna per la spada, le cure dimesliche, il foro, la scienza, pel campo per incotrar l'odiato tedesco e intingere il ferro italiano nel sangue abborrito di lui: e noi, noi che cingiam la spada, e che siamo istituiti a far la guerra, a distruggere i nemici della patria, noi abbandoniamo que' prodi, noi ci prepariamo ad affliggere le nostre contrade a riaccender la guerra civile in mezzo alla santa guerra di nazionalità! Orrore!... Mentre ci accingevamo a restaurar la riputazione della nostra marineria, che ha sofferto tanto col passato e che tuttavia a Tripoli eccitava le risa, ecco veniam coperti di obbrobrio assai maggiore, incancellabile, irreparabile! ecco, che vediamo rapirci dagli oechi un piano di operazione il cui successo era sicuro, perchè già si veniva a capitolazioni, già si dichiarava il blocco. Noi siamo stati strappati alla

vittoria; se non si fosse partito subito, il comandante avrebbe dovuto cedere il comando e chi sa con quali conseguenze! Non parliamo di questo prode ufficiale, il suo cuore è troppo amareggiato. . . Ora le forze italiane marittime sono smembrate e il blocco non si potrà più eseguire, e chi sa quando diverranno padrone della flotta austriaca. . .

Nel silenzio del nostro *Giornale Costituzionale* sulle operazioni de' nostri soldati, non sarà inutile il dirne noi qualche parola.

I nostri volontari a di 8 giugno si partirono da Francolino, con un poco di linea ed un parco d'artiglieria. Essi si abbracciarono co' civici milanesi giunti il dì innanti, dopo che questi furono passati in rivista del General Pepe, e ad una voce giurarono di combattere insieme per la causa dell'indipendenza, emulando l'intrepidezza del 10mo napoletano, i cui soldati sui campi lombardi si sono battuti da eroi. Giunte altre truppe napoletane, poichè parevano titubanti e cercavan pretesti a differir l'imbarco dell'artiglieria, i milanesi si protestarono che dove non li seguissero avrebber loro tolto per forza i cannoni; ma tosto queste milizie si disposero alla partenza.

Agli 11 di Giugno i nostri giunti a Rovigo si movevano per Padova. Il giorno prima era giunto ancora il general Pepe, il quale venne molto sollecitato dal Comitato a spingersi innanzi. Dovevano poi arrivare al dì 13 una batteria e due battaglioni di nostri volontari insieme co' battaglioni lombardo e genovese, e lo stesso dì doveva la nostra cavalleria passare il Po. Un battaglione di linea nostro lo aveva preceduto.

Non vogliamo trasandare che i nostri artiglieri sono osservati dovunque con meraviglia e salutati con entusiasmo per la loro perizia e bravura.

Nel passare la squadra Italiana innanzi Trieste fu provocata da cannoni austriaci, al qual insulto risposero tutti, ma pria di tutti i nostri napoletani. La flotta si schierò innanzi al porto Triestino e il fulminò sì vivamente che i nemici dovettero arrestarsi dal fuoco. Almeno l'ottimo generale de Cosa ha avuto la soddisfazione di fare un saluto militare agli austriaci pria del suo doloroso ritorno.

Quando noi vi esortavamo ad onorare, per quanto è possibile, la memoria de' concittadini periti il 15 di maggio, non potevamo supporre che al di là del desiderio vi avesser dato opera i Siciliani. Ecco i ragguagli che riceviamo:

» A di 29 maggio Pronio scrisse al Commisario del potere esecutivo (dandogli la prima volta siffatto titolo) per avvisarlo, che ricorrendo il giorno 30 una gala, era suo debito di prevenirlo dover la cittadella sulle consuete salve. Gli si rispose, che il giorno 29 era il primo de' tre di lutto che il Parlamento aveva decretato per la morte de' fratelli napoletani caduti nel 15 di maggio. . . e che perciò al 31 nel celebrarsi la grande messa al duomo, le batterie cittadine avrebbero tratto a lutto. »

» A questa messa assisterono la Guardia nazionale, l'artiglieria, i Pionieri, la linea tutte le autorità civili e militari, i Consoli esteri e gli ufiziali delle fregate Americana e Francese, che ne' tre giorni tennero le bandiere coperte a lutto. La pia funzione fu commoventissima. Tutti i cittadini vi concorsero in lutto. Dopo i varii corpi della milizia, di circa diecimila uomini con le bande musicali in testa marciavano al *Defilé*. . . »

Onore e riconoscenza sia dunque a' Siciliani per così nobile tratto di affetto per noi, ed onore e riconoscenza all'umanità di tutti gli esteri che vollero partecipare alla commovente pompa funerale. Il sangue Italiano merita bene questa onoranza.

Qui nel regno, per quanto sappiamo, primi a celebrare i funerali alle vittime pazionate del 15 di maggio, sono stati i Teramani, che il *Giornale Costituzionale* dava a vedere di tutt'altra disposizione d'animo. Nel dì 30 maggio nella chiesa maggiore del capo-provincia fu celebrata solenne messa funebre, a cui assisterono ogni qualità di persone vestite a bruno, e tra esse buon numero di signore vennero con cestine di fiori, che sparsero sul feretro. Lode adunque ai Teramani per questa virtù cittadina.

IL GERENTE

Michele Pepe